

Lavoro e intelligenze (artificiali) storia di un progresso inconsapevole

STEP 1 – FOCUS TEMATICO

Quella che stiamo vivendo è una profonda fase di cambiamento della nostra società. Oggi le nostre giornate sono certamente sconvolte dallo stadio avanzato di digitalizzazione che impatta con forza sul nostro modo di essere persone. L'innovazione tecnologica modifica i nostri rapporti, ma cambia anche i modi di produrre, la quantità di merci prodotte, i prezzi, così come amplia le reti di scambio.

Con l'avvento in maniera sempre più massiccia della tecnologia alcune funzioni ed operazioni che l'uomo compiva in prima persona vengono esternalizzate. Alcune professioni, investite dalle trasformazioni, diventano obsolete mentre fanno la loro comparsa nuove esigenze a livello di competenze.

Le rivoluzioni investono con forza i **territori** in cui presero piede: questi possono diventare obiettivo di nuovi flussi migratori, i quali vanno a stravolgere l'equilibrio centro-periferia esistente fino a poco prima, oppure, qualora non toccati dal rinnovamento tecnologico, rischiano di rimanere realtà marginali. Esemplificativo, in questo senso, è il caso di Milano, città che negli ultimi anni ha guadagnato 100mila abitanti, in prevalenza giovani qualificati provenienti dal Mezzogiorno in cerca di nuove opportunità di lavoro. In tempi più recenti i territori sono divenuti anche oggetto del processo opposto rispetto all'industrializzazione: partire dagli anni Settanta del Novecento, infatti, alcuni dei più significativi luoghi produttivi occidentali – da Detroit a Manchester, da Sesto San Giovanni a Bochum – risultano investiti da forme violente di **deindustrializzazione**, le cui conseguenze si vedono oggi in termini di frammentazione e sfaldamento delle comunità territoriali, isolamento e solitudine, conflitti inter-etnici e generazionali.

Oggi segnati, specialmente in Occidente, dai faticosi processi di riconversione dei siti industriali ormai dismessi, a cavallo tra XIX e XX secolo sono stati modificati dall'apertura di numerosissime **fabbriche**, vere e proprie città nelle città che impattano sullo spazio circostante, influenzandone l'organizzazione sulla base delle loro necessità e delle loro esigenze. In questi luoghi si formano così **nuovi soggetti sociali** legati al lavoro che sulla base di nuove identità collettive danno vita a processi conflittuali per conquistare diritti, migliorare le proprie condizioni di vita attraverso la capacità di organizzarsi in soggetti politici in grado di rivendicare le loro istanze nello spazio pubblico.



Grazie a quei soggetti sociali – partiti, sindacati, associazioni e movimenti – prende piede un vasto **processo di emancipazione** volto a ridefinire la cittadinanza sulla base dell'inclusione delle nuove istanze. In concomitanza con le rivoluzioni industriali, sorgono così forme aggregative sulla base di legami mutualistici, le cui rivendicazioni riescono a portare alla ribalta la necessità di governare i processi scatenati dal progresso attraverso forme di welfare mentre l'irruzione sulla scena pubblica di nuovi strati sociali generò un processo, talvolta anche contrastato, di democratizzazione delle istituzioni. Proprio in funzione delle nuove metamorfosi avvenute nel mondo del lavoro, in Occidente risulta sempre più difficile, per la sfera politica, favorire aggregazione e dare rappresentanza a quegli innumerevoli lavori dai tratti molecolari.

Parallelamente alle trasformazioni sul piano sociale, politico e nei processi produttivi, le rivoluzioni industriali provocano profondi **cambiamenti nelle culture, nei costumi e nei consumi**, per grandi masse di uomini e di donne. Grazie alla diffusione dei prodotti industriali, disponibili per pubblici sempre più ampi grazie ai minor costi di produzione, migliorano sensibilmente le condizioni di vita anche in ambito domestico, dal quale le donne possono finalmente distaccarsi, anche per cogliere nuove opportunità lavorative. Ma le rivoluzioni industriali stimolano anche una nuova percezione del **tempo**, così come del tempo di vita in tutte le dimensioni: dalla vita lavorativa al tempo libero, al confine stesso tra “tempo di lavoro”, “tempo di produzione” e “tempo di vita”.

Sul piano storico, le rivoluzioni industriali sono state accomunate da un altro elemento: il **mito del progresso**, che ha incarnato la possibilità dell'uomo di trasformare lo spazio circostante, di dominare la natura. Legato al progresso, ritenuto una condizione ovvia e naturale dell'umanità, vi è poi un altro mito che ha segnato le rivoluzioni industriali, il **mito del produttivismo** ovvero un orientamento che tende ad incrementare costantemente la produttività mediante uno sfruttamento razionale di nuove tecniche di produzione e distribuzione.

A partire dagli anni Settanta, uno spartiacque su più fronti, il meccanismo – e l'ottimismo – che spingeva verso un futuro giocoforza migliore si è andato inceppando: nel dibattito pubblico fa così la sua comparsa la preoccupazione relativa ad un cambiamento tecnologico che influenza radicalmente sulle vite collettive e sulla sostenibilità effettiva del modello attuale, chiamando direttamente in causa il rapporto uomo-società-tecnica-natura. Esplosa recentemente nel contesto della quarta Rivoluzione industriale, la **questione climatica** accende l'esigenza di immaginare un nuovo orizzonte di progresso, certamente capace di non lasciare indietro nessuno ma al tempo stesso di aprire nuove opportunità in una società più giusta, equa, inclusiva e sostenibile.

